ANALISI

«Datificati» fin dalla nascita Una minaccia per la libertà

CLAUDIA LA VIA


IDEE E COMMENTI

«Datificati» fin dalla nascita
Una minaccia per la libertà

Dalle app per la gravidanza ai dispositivi che controllano lo stato di salute, fino alla didattica a distanza: così il commercio dei profili digitali alimenta le diseguaglianze

L'ARRESTO DI CIRO PER DROGA E LA DOMANDA CHE RIMANE

IRAN, RICOSTRUIRE IL TAVOLO SPEZZATO

I rischi di una società in cui in Rete si costruiscono e si vendono le identità dei cittadini Dalleapp per la gravidanza ai dispositivi che controllano lo stato di salute, fino alla didattica adistanza: così il commercio dei profili digitali alimenta le diseguaglianze Ibrowser per navigare sulweb, le app sul telefono, i social network, ma anche le visite mediche, i pagamenti elettronici, e orapersino la scuola e l'università. Sono sempre più numerose le nostre attività che generano dati capacidi parlare di noi.

Siamo tutti cittadini "datificati". Sottoposti cioè a quella "datificazione" entrata nella Treccanitra i neologismi del 2019 e definita come «il processo tecnologico che trasforma vari aspetti dellavita sociale o della vita individuale in dati, che vengono successivamente trasformati in informazionidotate di nuove forme di valore anche economico ». I nostri figli, le nostre famiglie, le nostre vite:tutto viene trasformato in dati, che vengono condivisi e venduti come "materie prime" su cuiguadagnare anche senza il nostro esplicito - o almeno del tutto consapevole - consenso.

E ssere datificati è inquietante. È sgradevole la sensazione che si prova quando, dopo avere abbozzatoun controllo di massima, ci si accorge di quante siano le informazioni sul nostro vissuto che comunqueabbiamo messo e continuiamo a mettere a disposizione di aziende private. Grazie alle decine di"Termini e condizioni" che abbiamo accettato senza leggere o perché non avevamo scelta, abbiamoofferto a queste aziende la possibilità di usare le nostre informazioni personali per costruirciattorno delle "identità uniche digitali" da vendere ai famigerati "soggetti terzi": investitoripubblicitari (nel migliore dei casi), compagnie assicurative, banche o potenziali datori di lavoro(negli scenari più minacciosi).

Per chi si è avventurato nella lettura delle oltre seicento pagine del «Capitalismo dellasorveglianza» di Soshana Zuboff, psicologa e filosofa di Harvard, non è un mistero che le compagnietech della Silicon Valley stiano già oggi sfruttando le nostre informazioni personali anche perpredire e condizionare i nostri comportamenti.

L o scenario di un mondo in cui Big Tech guadagna controllando la quotidianità delle persone si faancora più spaventoso se pensiamo ai nostri figli. I bambini nati negli ultimi anni sono «la primageneradone di cittadini ad essere datificati ancora prima di nascere» racconta Veronica Barassi in«child | data | citizen», libro appena pubblicato da MIT Press, la casa editrice del MassachusettsInstitute of Technology, che riassume un progetto di ricerca antropologica sul precario stato disalute della privacy dei minori in Occidente. Ne emerge una realtà allarmante su come i dati personaliraccolti influenzano le nostre vite. A partire dai bambini, che sono profilati ancora prima di

esistere. Come? Nel momento in cui una donna cerca su internet informazioni riguardanti una gravidanzaancora solo da progettare, ad esempio, il motore di ricerca inizia a raccogliere i primi da- ti sulbambino che verrà. Le app per tracciare la gravidanza collezionano informazioni sui progressidell'embrione fino alla nascita. Le ricerche dei genitori sul web e le informazioni sul figlio cherenderanno pubbliche nel tempo sui social network contribuiranno a costruirgli un "primo livello" diprofilazione. Gli assistenti vocali che sempre più persone si mettono in casa, poi, ascoltano quelloche si dice in famiglia e raccolgono a loro volta informazioni preziose per definire l'identità digenitori e figli.
L prosegue a creazione di questo enorme database negli asili e nelle scuole, dove inizia laprofilazione "professionale" della persona. Strumenti come il registro scolastico elettronico o lepiattaforme per seguire le lezioni a distanza e fare i compiti possono raccogliere un'enormità di datisu rendimento scolastico e abitudini di apprendimento dei singoli alunni. In alcuni casi questi datipossono essere ceduti a terzi.
«Questo rischia di intrappolare i bambini in stereotipi che possono condizionare le loro vite e avereun impatto sulle loro opportunità future», sottolinea Barassi. Ma si pensi anche ai dispositiviindossabili dai bambini e che registrano ore di sonno, battito cardiaco, numero di passi, attivitàfisica...
facile intuire, ma difficile comprendere a pieno che cosa possono fare Google, Facebook, Apple, Amazone gli altri giganti digitali con questi gigabyte di informazioni sulle nostre vite e sulle nostrefamiglie. «Queste aziende sono in grado di aggregare un'enormità di dati e informazioni apparentementescollegate tra loro e reperite dai contesti più disparati come salute, scuola, attività in Rete esocial network e creare un'identità digitale unica riconducibile a un individuo preciso,identificabile tramite nome, cognome e indirizzo», spiega Barassi. Rifiutare di concedere i dati non èsempre possibile, ad esempio non si può rinunciare alla didattica digitale o alle piattaforme peraccedere a prestazioni sanitarie. In Europa la General Data Protection Regulation (GDPR) è una dellenorme più stringenti in materia di protezione dei dati personali. Eppure, nota Barassi, ha «unapproccio individuale, incapace quindi di proteggere i bambini da intercettazioni ambientali e dainformazioni condivise da terzi, ma anche da profilazioni effettuate sulla base delle scelte e deivalori dei propri genitori».
C conferma he la situazione sia preoccupante lo il fatto che lo scorso noÈ vembre la Commissioneeuropea ha avviato i lavori per un nuovo Data Governance Act al fine di aumentare il controllo sultrattamento dei dati in tutti gli Stati membri. Le leggi però non azzerano le minacce. Perché ci sonoaziende che ignorano le regole e perché a volte la protezione dei dati personali degli utenti non èabbastanza sicura. Barassi cita ad esempio un report del 2018 che mostra come i "broker" specializzatinei dati legati alla formazione negli Stati Uniti operano senza regole vendendo alle aziende liste distudenti con dettagli identificativi che li profilano secondo etnia, religione, affluenza scolastica estili di vita. In «child | data | citizen» ci sono tante immagini di quello che succede in una societàdata driven. La mamma che ha perso il bambino alla fine della gravidanza e ora online è tormentata daibanner di pubblicità di prodotti per neonati. L'americano benestante che ha visto ridursi il fido

della carta di credito perché fa spesso la spesa in un supermercato frequentato da gente più povera.Le aziende che vendono agli uffici del personale il profilo digitale dei candidati a un posto dilavoro.

L a grande minaccia di Big Data è quella di una società dove la diseguaglianza è inesorabile, perchéle persone sono condannate ad essere quello che ha deciso per loro un algoritmo segreto in base aidati che è riuscito a raccogliere. «La profilazione che viene costruita a partire dal tracciamentodelle nostre vite rischia di avere un impatto sui nostri diritti e sulle nostre scelte future», notaBarassi. Un minaccia resa ancora più ingiusta dal fatto che gli algoritmi possono sbagliare: «Unasocietà che si affida ai dati per compiere anche scelte politiche non contempla il fatto che glialgoritmi esagerano nella semplificazione della realtà e possono trascurare informazioni che gliutenti non rendono pubbliche. Che cosa possiamo fare quando ci accorgiamo che il racconto che glialgoritmi hanno costruito su di noi è falso e pieno di pregiudizi?». La risposta non può che esserepolitica e deve coinvolgere i governi, le aziende e i cittadini: «Dobbiamo unire le forze per iniziaread immaginare modelli istituzionali e di business che affrontino la questione della fallacia deglialgoritmi: dobbiamo iniziare a lottare per il diritto alla giustizia dei dati».

RIPRODUZIONE RISERVATA In molti casi i dati dei figli che affidiamo ai social o alle applicazionipossono essere ceduti a terzi e questo può intrappolare i bambini in stereotipi capaci di condizionarele loro vite future La Commissione Ue lavora a un nuovo Data Governance Act al fine di aumentare ilcontrollo sul tracciamento.